

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Siamo stanchi di leggere e udire esortazioni, raccomandazioni, confutazioni, vilipendi, accuse, dispregi a quanti sono scrittori che tengono più levata la testa e più libera la penna, quasi che ci volesse mollo a farsi conservatore, quasi che tornasse più conto ad incontrare il pericolo che ha recato sempre e recherà la voce della verità, quasi che questa voce non fosse espressione, e una debbole espressione de' fatti, anzi che la cagione efficiente de' fatti. Gli uomini che hanno parte al potere o che si appiccicano al lembo dei ministeriali, vogliono apparire in certo modo giustificati appresso l'universale (e chi sa che non s'illudano nell'intima coscienza!) se stringono ogni dì sempre più il freno osservando ed inosservando lo statuto e le leggi, ed accusando gli uomini più teneri dell'esercizio de' nostri dritti con mille epiteti vergognosi, falsi, menzognieri. Essi vorrebbero rinnovellare il regno dell'ipocrisia, della falsità, del timore, dell'indifferentismo alla cosa pubblica, e lavorar tutt'essi in segreto. Essi vanno in collera quando veggono spiare le pieghe più chiuse del loro animo, i loro passi, le loro attitudini. Essi non possono darsi pace che la cosa pubblica sia entrata tanto addentro nella testa nostra, quando prima non v'era che sola individualità solo egoismo. Ma, in nome della patria che voi accusate noi di perdere co' nostri clamori, e che noi accusiamo voi di opprimere co' vostri cannoni, in nome di questa patria che Iddio protegge contro chiunque la voglia distruggere, ne siamo noi o voi i colpevoli, ascoltate la verità, ovvero aprite gli occhi e fissate lo sguardo alle miserie del paese, e vedete se le lamentele nostre, i sarcasmi, ed anche le impertinenze e le virulenti parole non debbano meritare non che scusa e perdono, plauso e

compiacimento. Qui non si tratta di concitare, no: come andate ogni dì cicalando voi ci avete tolte le armi, ci avete strapazzati in mille guise, ci avete tradotti dallo stato di libertà sotto un pieno comando militare, ci accrescete intorno gli uomini, le macchine, i bronzi che dovrebbero ordinarsi solo contro i nemici; ci private di ogni risorsa spirituale e corporale; ci punite dentro le case riducendo le nostre mense assai scarse, sollevandoci tutte le classi plebee che debbono vivere con noi, ed ora non possono più, cancellando tutto quello che potrebbe confortarci l'animo sbattuto dalle sue angosce, e soprattutto ci torturate con una perplessità che è la malattia di tutti quanti, anche de' più animosi, poichè non vediam la via per la quale intendete di entrar voi e fare entrar noi; la vostra disinvoltura, la vostra apatia, la sicurtà vostra ci fanno fremere e tremare, poichè cinti voi e noi di pericoli, vi mostrate troppo certi del modo onde sarà risoluto il problema. Ma questa è risoluzione suprema, di vita o di morte, perocchè voi non volete per nulla inchinarvi ad ascoltarci, non volete stare a quella legalità che sempre proclamate, non volete riconoscere l'esistenza del popolo come popolo, non volete neppure parlare, neppure comandar chiaro, non ci volete neppure avvertire del vostro risentimento, degli effetti dell'ira vostra, infine non volete dirci che cosa intendete che abbiamo a divenir noi, a che dovrem rassegnarci noi. Siete stupidi o siete malvagi? voi non potreste essere nè l'una cosa nè l'altra mezzanamente, chè il sorriso che in mezzo a tante lagrime siede sul vostro labbro ci fa stare in sospenso, se dirvi in tutto destituti d'intendimento o di sensibilità. Che se stando in questo laberinto di cui nessuno sguardo si può vantare di intravedere la u-

scita, voi sorridente perchè conoscete la via da tornare a riveder la stelle incolumi e voi e noi, deh per Dio! parlate una volta, ditene un qualche motto, sollevateci un poco da quest'ambascia che ci rapisce, e sonno e cibo, che ci fa guardare le sposa e i figliuoli con compassione dello stato loro, che fa imbalanzire i birbanti, mascherare i tristi, infiepidire i buoni che rende scettici tutti e sospettosi a vicenda. Non è guari che una voce consolatrice sollevava la bruna benda dal nostro quadro politico e ci dava a sperare che il principe avrebbe preferito di restituirci le sue concessioni nella loro integrità, ed in modo nobile e che l'onorerebbe moltissimo. Faccia il Cielo o non sia smentita dal fatto questa voce! Per verità, quanto ella ci sembra dover esser vera logicamente, altrettanto dubitiamo non abbia ad esser falsa per le apparenze contrarie. Imperocchè, (parliamoci all'apertal) l'avversione e lo sgomento per gli eccessi della forza bruta non fondansi solo sulla impressione del passato, ma sul contegno e sugli apparecchi della medesima tutt'altro che conciliativi. Io non so se in politica si possa recar la faccenda così pel sottile come in una controversia forense: si buccina di non potersi acconsentire ad uomini armati senza pericolo della dignità del trono, e che quando i liberali hanno ottenuto quattro chiedono subito otto. Non si vuole intendere che milioni di uomini non giudicano della bontà e giustizia di un principe dalla superiorità del numero dei soldati e de' cannoni (i quali sono sempre appartenenze della nazione) ma dallo scopo a cui fa servire queste forze, per modo che vinca pure e flagelli una ad una o tutte insieme le province del regno; non che onore, il principe ne avrà tutta quella mala opinione che noi desidereremmo di cuere non l'oscurasse mai. Nè poi gli atti di giustizia o d'ingiustizia si definiscono dalla forza a cui si appoggiano ma dalla loro essenza. E sarebbe giusto che per non far chiedere gli otto, non pure non si concedesse altri quattro ma si togliesse i quattro già conceduti?

Ma ove ci recavamo senz'avvedercene! Il campo della politica ha spesso una giustizia condizionata: il potere di natura tende non solo a conservarsi ma ad aumentarsi. Pure il governo nol tentare questo incremento non dovrebbe scegliere male l'ora e i modi, poichè potrebbe correr pericolo di scemar non cre-

scere la sua forza. E poichè è tale la condizione nostra, che la libertà costituzionale non può stare senza del trono, la ruina del trono potendoci trascinare quella della libertà, noi dobbiamo, vogliamo rivolgerci al ministero perchè badi a questo, che secondando le ampliazioni del potere del trono, non disservi e trono e nazione e non si accorga poi della sua cecità e de' suoi errori, e non vada a farne lungi e tardi una vergognosa ammenda. In un tratto che parliamo francamente de' pericoli comuni, e si fossero meno disprezzate le nostre parole! forse molti mali si sarebbero evitati. Ma noi non solo non abbiamo autorità di ministri, e quindi autorità di logica, di buona fede e di zelo pel governo, ma pel medesimo siamo forse degli ultimi ciurmadori giornalisti, siamo gente che andiamo in busca di lucro, siamo riscaldati, folli, malcreati ec: ec: Non pertanto se il governo veramente si degnasse di crederci non altro che buoni cittadini, e pensasse a udire anche una voce di più, una voce che viene dal popolo, quindi non timida, non prevenuta, non circospetta, ma quanto si può, liberamente uscita dal petto addolorato, forse forse lascerebbe quelle preoccupazioni che gli impediscono di veder chiaro le cose sue, e le nostre e di operare più francamente.

RECLAMO

L'Amministrazione generale del Registro e Bollo, incaricata dello anticipo delle spese di giustizia per le trasgressioni, pe' delitti e pe' misfatti, dovrebbe por mente ai seri disguidi che avvengono a danno dell'umanità e della giustizia per una male intesa economia, nascente dal modo onde si pagano le indennità a' cancellieri e ai periti erusiti.

Il real decreto del 13 gennaio 1817 ch'è guida al pagamento di siffatte spese, statuisce che ai cancellieri per gli atti delle dichiarazioni de' testimoni, pagar si debbono grana dieci, quando siano affermative, grana cinque per quelle di conquesto e nulla per le negative. E poichè i cancellieri presso i Reggi Giudicali non percepiscono soldi, e la maggior parte dee vivere col mezzo di processi, è ben facile che spinti dal bisogno, commetterebbero il riprovevole disegno di snaturare la qualità delle dichiarazioni, formian-

dote affermative quando noi debbono essere in realtà per rendersi certi del lucro, il che può avverarsi particolarmente quando trattasi di testimoni analfabeti, i quali non sono al caso d'intendere le loro deposizioni e di firmarle.

Ma ciò che poi è di gravissimo danno per i giudicabili e per la giustizia si è il modo col quale sono pagate le indennità a periti cerusici. Il real decreto de' 17 maggio 1830 prescrive doversi ai medesimi le indennità quante volte pronunzino un parere definitivo, per modo che sovente occorre osservarsi replicate volte un offeso per questo parere definitivo; senza nulla percepire per compensamento. E poiché a cerusici neppure è dato assegnamento mensuale, ma solo si pagan loro le indennità di grana 30, 50, o ducato uno a seconda delle ore che occupano per ciascuna perizia; così può avvenire che per ottenere quel tenue guadagno, alterino il giudizio per le ferite, calcolandole per pericolose di vita o di storpio. Ed assodata così la prova generica, che forma la base del giudizio, non vi è mezzo di convincere diversamente il magistrato, ed in conseguenza le decisioni di condanna si pronunziano erroneamente con gravissimo danno degli accusati e della giustizia.

I cerusici di polizia dovrebbero essere scelti tra i buoni della capitale per dottrina e probità, e darsi loro un competente emolumento, poiché talvolta dalla cattiva relazione di un medico, dalla mercenaria compilazione di un processo, dipende la vita o la morte degli individui. Dovrebbe pure formarsi un codice di medicina legale come è in Francia, quante volte non si volesse al solito far uso delle tradizioni come l'oderè, oppure Duvergie il quale è anche adattato al nostro codice.

CONTRADIZIONI

Pochi giorni or sono, una plebaglia armata di pietre proveniente da Napoli, per alterchi il di innanzi avvenuti aggrediva la Guardia Nazionale di Casoria, la quale ben ordinata dal suo capo, Duca Proto, respingeva quella gente con energia. Recatosi quindi il Duca dal Prefetto della Polizia, per chiedere un rinforzo di Carabinieri, poiché si minacciava altro scontro più numeroso, questi trovata giustissima la richiesta, il diresse al segretario generale il quale dopo averlo ascoltato col massimo sangue freddo rispose: *che non vi era*

di far nulla perchè i lazzari bisognavano aspettarli. Come quel nobil giovane si fosse acceso di giusta ira, e facile il comprendere per chi lo conosce dappresso, di tal che rimandò la proposizione con dignitoso rimpicciore. Or bene non comprendiamo poi come quegli stessi che adottano il principio di proteggere il lazzarismo per i tanti meriti che possiede, angariano poi gli stessi lazzari che vivono onestamente collo smercio di carte stampate, mentre veggiamo ogni giorno percorse le strade da sig. Ispettori, i quali vanno alla caccia di venditori ambulanti di quelle carte, ad onta che fossero in piena regola con quei tali articoli *dei* della legge repressiva, e costituzionalmente li carcerano per uno o due giorni e poi ai pianti ed alle grida de' parenti si accorda la grazia! Sempre staremo sopra agli abusi che si commettono, e diremo che la libertà individuale sta per tutti, che la polizia per passare all'arresto di un individuo, deve trovarlo in flagranza, o quasi flagranza del delitto, e che una volta arrestato non può più liberarlo, dovendolo rimettere subito al potere ordinario. Ma nella specie pare che la polizia si arroghi quel tale principio che più non esiste, quello cioè di arrestare per misura correzionale di polizia; l'arresto dunque de' venditori ambulanti è un abuso; mentre costoro non sono responsabili di altro che di essere provveduti di permesso e di non vendere carte senza indicazione della Tipografia! Illegale perciò, anticostituzionale è l'arresto de' venditori. Ci sorprende poi come si nieghino a taluni i permessi per vendere! Il dritto cittadino sta per tutti, nè la polizia può negare l'esercizio di un mestiere qualunque, sol perchè *così le piace*; questo è arbitrio, e l'arbitrio più non esiste. Cessino adunque le angarie che si fanno sentire per gli spacciatori di carte stampate, e si creda pure che con ciò non si raggiunge lo scopo di procurare inciampi ed ostacoli alla stampa, la quale starà ferma e resisterà con forza!

COME FINIRANNO?

Napoleone prevede quel che doveva avvenire dopo di lui e l'indovino, Madamigella Lenormand prevedeva l'avvenire e spesso l'indovinava, Gioberti prevede l'avvenire d'Italia e l'indovino, noi pure abbiamo preveduto molti pasticci e si sono avverati.

Or domanderemmo noi, quale sarà l'avvenire del *Tempo*, della *Nazione*, dell'*Omnibus* e del *Lucifero* quando l'attuale ministero sarà caduto? (e questa non è preveggenza ma fatto che dovrà realizzarsi tosto) Si venderanno al nuovo ministero, direte voi o al maggiore offerente. Il nuovo ministero qualunque esso sia, non sarà certo tanto poco caritatevole da gravare l'erario di una spesa ingente per acquisto di giornali, i quali non sapremmo se fino ad ora lo abbiano difeso o vituperato. In tutte le cose ci vuole una certa tattica; quando si va agli eccessi si cade in discredito ed in dispregio del pubblico. Metter fuori, per esempio, articoli che per la loro indole e pel modo come sono scritti, nauseano anche al partito dei conservatori (che è quanto dire!) e danno a diveder chiaro che quelle sono penne schifosamente vendute. Quando non si hanno validi argomenti per poter difendere un ministero il quale è attaccato giustamente dalla pubblica opinione, sarebbe miglior consiglio tacersi. E se la rappresentanza nazionale chiederà al ministero stretto conto del suo operare e lo chiamerà responsabile di certi fatti che saltano proprio negli occhi, che cosa faranno questi laudabili scrittori? Circa poi al maggior offerente, noi non vediamo chi volesse essere tanto gonzo da fare acquisto di avvocati che non sanno difendere la causa di chi li paga. Fortuna per altro che gli avvenimenti stranieri si succedono con tanta celerità che non vi è nè tempo nè volontà di scritturar giornali. Potremmo dunque concludere che il *Tempo* sarà perduto, il *Lucifero* tornerà all'inferno, la *Nazione* perderà la nazionalità e l'*Omnibus* subirà la sorte di tutte le vetture logore e malconce, sarà disfatto. Non mancheremo allora di scriverne l'elogio funebre per tramandarli *anarati* alla posterità!

DESIDERIO

Finalmente l'apertura delle camere sta per aver luogo. Intanto sebbene gravissime cose debbano da prima discutersi dalla rappresentanza nazionale, e che sopra ogni altro importante sorgerà la definizione delle nostre istituzioni, per ottenere quelle larghezze che la no-

stra condizione civile richiede, pure desidereremmo sapere quali lavori abbia preparato il ministero da presentare al potere legislativo riguardante l'amministrazione dello stato. Principale cosa, importante oltre ogni dire è l'organizzazione municipale, mentre la raccomincio vedere quelle parziali amministrazioni in una vera confusione. Si veggia un poco come le Comuni siano in uno stato di positivo disordine, come tutto venga malversato, come i municipii abbiano consigli, abbiano capi che non raccolgono la simpatia de' cittadini, come ora più che mai la facciano da padroni, senza che l'autorità provinciale o ministeriale avesse valore. Riformate e subito le amministrazioni municipali, poichè pare che non vi debba esser dubbio alcuno sull'assoluta indipendenza di tali amministrazioni! Sopra siffatto bisogno torneremo diffusamente; per ora chiediamo che il Governo prepari un lavoro all'uso come ancora, progetti una riforma nel contenziioso, che ne ha bisogno radicalmente e riordini l'amministrativo in generale non escluso l'immenso ramo delle Beneficenze.

VOTI ESAUDITI

La nostra divisa è la verità, e tutti lo sapete; vi diciamo perciò il bene ed il male. Il Prefetto di polizia venuto a conoscenza dell'abuso che si commetteva col riscuotere di nuovo il dritto pei permessi d'armi (da noi accennato nel n.° 85 del nostro giornale) ha dato provvedimenti opportuni perchè si ovviasse a tale sconcio per l'avvenire e si restituisse ancora il danaro a quelli che lo avevano ingiustamente pagato. Noi nel ringraziarlo speriamo che voglia pure metter riparo a certe altre licenze che commettonsi spesso per abitudine da antichi impiegati; persuadendosi che per innalzare un nuovo edificio non bisogna servirsene delle macerie di quello demolito.

IL GERENTE

Michele Depe